

NATO? Era una base ex NATO in mano francese, ma c'erano ancora gli americani.

MANCA. Non mi risulta.

Lei ha parlato di una lettera che Rognoni si è messo in tasca, ma chi ha inviato quella lettera? Quale era il suo contenuto?

MOLINARI. La questura ha inviato quella lettera, in cui si diceva che Senzani faceva parte delle Brigate rosse.

MANCA. Quella lettera è finita direttamente nelle mani del ministro Rognoni.

MOLINARI. L'avevano portata al Ministro per fargliela vedere, ma lui se l'è messa in tasca. Il ministro Rognoni stava andando a Pavia, ha deviato, facendo aspettare la scorta, ed è andato a Portofino, dove il venerdì si è incontrato con determinate persone.

PRESIDENTE. Chi erano quelle determinate persone?

MOLINARI. Non lo sappiamo, magari lo avessimo saputo!

PRESIDENTE. Se andava a Portofino non è che non incontrava nessuno. Non poteva trovare deserta Portofino.

MANCA. Forse andava a vedere il panorama!

MOLINARI. Non è andata così. Non è andato a vedere il panorama. Fatto sta che poi è ritornato a Roma e a noi ci ha fatto fare l'inchiesta, proprio perché ad un certo punto voleva che noi non insistessimo su Senzani.

PRESIDENTE. Però io voglio sapere (lei è adesso un avvocato e anche docente, professore, un *ex* questore della Repubblica) se si rende conto della gravità del sospetto che lei avanza. Lei in pratica ci sta dicendo che uno degli organizzatori del sequestro Moro era protetto dal Ministro dell'interno italiano, il quale era a conoscenza di quel ruolo.

MOLINARI. Può darsi che a un certo punto fosse anche in buona fede. Come per esempio era protetto dalla questura di Firenze... Ma Senzani...

PRESIDENTE. Ma il nodo è questo, che Senzani era un personaggio accreditato; era accreditato all'estero, era accreditato in Italia, aveva funzioni importanti nel Ministero di grazia e giustizia; conosceva il meccanismo di tale Ministero tanto che una serie di obiettivi delle Brigate rosse furono individuati perché Senzani forniva informazioni sul ruolo che determinati magistrati svolgevano nell'organizzazione giudiziaria, un ruolo

non noto pubblicamente alla maggior parte dei cittadini italiani. Un magistrato ci ha riferito che lo consideravano un loro consulente, perché era un criminologo, e poi invece abbiamo accertato – questo è un fatto pacifico – che da un certo momento in poi, dal 1979 in poi, è uno dei capi delle BR.

MOLINARI. Non credo dal 1979 in poi. Lo era già prima.

PRESIDENTE. Allora i punti interessanti sono i seguenti: se lo era già prima...

MOLINARI. Lo era già prima.

PRESIDENTE. Ho capito, ma io le ho detto di darmi qualche altro elemento oltre a quelli di cui noi siamo già in possesso. Infatti, noi abbiamo una serie di elementi che ci portano a retrodatare l'ascesa di Senzani al vertice delle BR.

MOLINARI. È stato Senzani ad un certo punto che ha indottrinato, in un certo qual senso, Fenzi e non il contrario. Infatti Senzani a Genova conosceva e sapeva tutto, tant'è vero che ha pilotato poi la nomina anche del preside della facoltà di medicina.

PRESIDENTE. Però un conto è vedere questa doppiezza, indubbiamente singolare, del personaggio di Senzani, che è un uomo dalle due vite, altro è capire se poi è un doppiogiochista.

MOLINARI. È un doppiogiochista.

PRESIDENTE. Questo lei lo ha scritto in tutti i rapporti. Ma quali elementi nuovi ci fornisce?

MOLINARI. Io quello che ho scritto ho cercato di dire.

PRESIDENTE. A questo punto, colleghi, voi siete liberi di fare altre domande, ma potremmo concludere l'audizione, sapendo che quello che ci poteva dire l'avvocato Molinari è consacrato nei documenti che abbiamo acquisito.

MANCA. Io aggiungo anche i ringraziamenti perché, considerato tutto, si è spostato dalla sua città. Lei dove vive?

MOLINARI. In provincia di Savona.

MANCA. Da Savona è dovuto venire qui, ci ha fornito una serie di elementi, quindi da parte mia lo ringrazio e le auguro tanta buona salute.

PRESIDENTE. Ci sono vari iscritti a parlare, anche se diversi colleghi hanno rinunciato ad intervenire.

MAROTTA. Signor Presidente, io non rinuncio ad intervenire.

Secondo me dobbiamo finirla in Commissione con queste cose, Presidente. Già si desumeva chiaramente dal rapporto (che io ho avuto; non la lettera, un rapporto) che l'avvocato non sapeva niente. Parliamoci chiaramente, signor Presidente, non ci voleva molto a capirlo.

Io personalmente ho letto il rapporto dell'11 agosto 1986, nonché la lettera del mese di agosto. Da ciò, signor Presidente, si desumeva in maniera incontestabile che nessun elemento era stato fornito.

Le voglio solo dire una cosa, perché secondo me deve finire questa storia, altrimenti veramente questa Commissione non serve a niente.

Quella lettera si conclude in questo modo: Senzani – fa le alternative lui stesso – o era un infiltrato nel SISMI (a parte il fatto che lo si fa dopo dieci o dodici anni) e faceva il doppio gioco a favore però delle Brigate rosse oppure (questa è l'alternativa, già basta)...

MANCA. Onorevole Marotta...

MAROTTA. Lo so, caro Manca, però consenti anche a me, che vengo una volta ogni tanto, di dire alcune cose che riguardano la Commissione, non tanto l'audit.

Dicevo, oppure il SISMI si serviva di lui per ritardare le indagini sulle Brigate rosse depistando gli investigatori. Parliamoci chiaramente, Presidente, anche se fosse vera una di queste due ipotesi, è la stessa cosa: Senzani era un brigatista rosso o no?

MOLINARI. Lo era, sì.

MAROTTA. Allora è finito un discorso. Questo è il punto.

PRESIDENTE. Volevo dire una cosa sola, se l'onorevole Marotta ha la cortesia di ascoltarmi. Noi abbiamo disposto questa audizione per un equivoco che si è chiarito nelle prime parole pronunciate dall'avvocato Molinari. Noi, come Ufficio di Presidenza, avevamo pensato che l'avvocato Molinari potesse fornirci elementi nuovi rispetto ai contenuti di questa carta, invece l'avvocato voleva dirci che, siccome non era stato sentito dai magistrati, riferirci dei rapporti sarebbe stata una novità rispetto alle acquisizioni giudiziarie.

MOLINARI. Tant'è vero che avete potuto acquisire ad un certo punto la documentazione.

PRESIDENTE. L'abbiamo acquisita. Il fatto che la Commissione – sarà per orgoglio di presidenza – perda tempo, mi sembra un'ingiustizia, perché è vero che Senzani è un brigatista rosso, ma tuttora Senzani non è stato mai nemmeno indagato per l'omicidio Moro.

MAROTTA. Che vogliamo fare?

PRESIDENTE. Mi sembra che sia un'acquisizione di una qualche importanza rispetto al più importante attentato politico che l'Italia ha subito nel dopoguerra. Se poi riteniamo che non sia importante, mi arrendo. Già mi sto arrendendo su molte questioni, mi arrendo pure su questo.

MAROTTA. È riconducibile comunque ad azioni delle Brigate rosse, quindi che vogliamo discutere?

PRESIDENTE. Questa è la valutazione. Ma sapere se fra i colpevoli dell'omicidio Moro c'erano Senzani...

MAROTTA. Presidente, chissà quanti ce ne erano, allora!

PRESIDENTE. Forse quello era il compito che ci aveva dato la legge. Per questo motivo ero interessato all'ambiente universitario genovese.

BIELLI. Signor Presidente, sono sorpreso del clima di questa sera, nel senso che è venuto qualcuno che non ci ha detto nulla di nuovo, anche se in qualche modo ci ha sollecitato ad acquisire dei documenti. È poca cosa? Può darsi, ma è stato molto peggio, quando altri sono venuti e non hanno detto la verità, anzi hanno detto bugie palesi e nessuno la volta successiva ha avuto il coraggio di dirlo. Faccio l'esempio dei giudici Spataro e Pomarici che ci hanno detto che in via Monte Nevoso era stato acquisito tutto; poi un colonnello dei carabinieri ci ha detto che i documenti li ha visti dopo che erano usciti da via Monte Nevoso e nessuno sapeva nulla. Perché allora si deve quasi irridere alle cose che sono state dette questa sera? Anch'io speravo fossero più significative, ma perché l'irrisione? Oltretutto una irrisione tesa a presentare una situazione in cui qualcuno vorrebbe pilotare le audizioni. Inoltre, sempre sul tema di chi piloterebbe le audizioni, scopriamo che ci sono nostri consulenti che scrivono articoli in cui si permettono di criticare il tipo di audizioni che facciamo con giudizi sulle medesime: rispetto a questa audizione su «*l'Opinione*» c'è scritto cosa sarebbe successo stasera. C'è quasi una attività preventiva rispetto alla audizione di oggi ed è una vera vergogna, tanto più perché viene fatta da nostri consulenti.

Anche io questa sera mi aspettavo di più. Però l'audizione ha un senso; ci offre la possibilità di indagare ancora su alcuni temi e questo lo ritengo positivo. Il dottor Molinari ci ha parlato di Rognoni, di un incontro misterioso a Portofino. È una sciocchezza? Può darsi, ma la nostra Commissione di indagine deve anche adoperarsi per capire tutte le cause del terrorismo non individuate. Questa è stata un'altra occasione. Dove sono le certezze? Chi ce le dà? Le costruiamo noi insieme attraverso le nostre ricerche.

Ho dunque avuto una strana impressione perché credo che le cose dette dal dottor Molinari, giuste o sbagliate, in qualche modo dovrebbero farci riflettere. La questione di Senzani non è una questione su cui ab-

biamo bisogno di indagare? Questa sera ci è stato fornito un elemento in più, cioè che Senzani era nel mirino di coloro che dovevano garantire la sicurezza del Paese e che in qualche modo si erano mossi, ma chissà per quale ragione non si indagava. Perché allora bisogna avere quasi un senso di fastidio per le cose dette dal dottor Molinari? Io credo che chi leggerà l'audizione di questa sera con spirito aperto, capirà che qualche cosa è stato detto, che ci sono alcuni episodi su cui la riflessione è opportuna. Anche io mi aspettavo di più, ma non credo che questo possa significare criticare quanto abbiamo fatto, giudicando l'audizione come pilotata da qualcuno per sapere chissà che cosa. Non abbiamo fatto altro che svolgere una audizione decisa all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza a seguito di una lettera del dottor Molinari che abbiamo interpretato come una possibilità di conoscere qualcosa di più e di meglio. Altre persone ci hanno inviato lettere simili e le abbiamo ascoltate. Tutto ciò rientra nella pratica normale che in questa Commissione abbiamo sempre utilizzato. Considero quindi l'audizione, che si ferma a questo punto, come qualcosa di positivo.

Aggiungo poi che io non sono d'accordo che i consulenti intervengano sempre sui lavori di noi commissari. Voglio dirlo in questa sede e non nell'Ufficio di Presidenza e su questo punto dovremo parlare ancora in maniera opportuna. Le mie opinioni possono essere giuste o sbagliate, ma la mia volontà è di continuare in questa opera in maniera seria e rigorosa e quanto ha detto il dottor Molinari mi spinge a guardare con più attenzione alla figura di Senzani rispetto al quale oggi è stato messo in evidenza che qualcosa di strano c'era nei suoi rapporti con le istituzioni.

MOLINARI. Voglio precisare meglio un particolare. Un venerdì Rognoni viene da Roma, scortato dalla polizia, lascia la scorta al casello dell'autostrada di Rapallo e da solo raggiunge Portofino, dove si incontra con determinate persone. Precedentemente Rognoni aveva ricevuto una nostra segnalazione in cui indicavamo il Senzani come il capo delle BR e come colui che aveva indottrinato tutti. Era infatti risultato che Senzani aveva partecipato ad un convegno di criminologia a Lisbona al quale erano presenti anche altri professori di Genova e aveva fatto trovare una borsa su un *pullman* abbandonato. Rognoni si ferma a Portofino, si incontra con determinate persone dopo aver ricevuto la nostra lettera e so da una fonte certissima, perché me lo ha riferito uno degli ispettori venuti a fare una ispezione alla questura di Genova, che Rognoni, rientrato lunedì al Ministero, come prima cosa chiamò il Capo della polizia ordinando una ispezione spettacolare alla questura di Genova per farci fuori tutti, per eliminarci. Il Capo della polizia chiamò il capo del personale e gli affidò l'ispezione insieme ad un generale. Il mercoledì, senza presentarsi in questura, iniziarono le intercettazioni in maniera spettacolare tanto che De Longis ad un certo punto fu costretto a dimettersi.

PRESIDENTE. È ancora vivo De Longis?

MOLINARI. È ancora vivo, ma non è in condizioni di ricordare. Però quando presentò le dimissioni disse: me ne vado perché mi vergogno. Su cinque brigatisti due sono veri e tre sono falsi e io non ci sto più.

PRESIDENTE. Lo scrisse?

MOLINARI. No, ma lo disse. Disse che i tre brigatisti falsi pilotavano i due veri e che se ne andava, che si ammazzavano le persone e non gli stava bene.

Voglio ricordare anche che La Spezia era il centro della P2 dove Senzani poteva avere contatti con gli stessi americani, anche se non lo sappiamo di sicuro, perché godeva di determinate protezioni. Quando la P2 organizzava qualche omicidio non aveva bisogno di gambizzare.

PRESIDENTE. Ce lo ha spiegato, gli facevano una falsa diagnosi.

MOLINARI. Bastava portarlo al ristorante e somministrargli qualche sostanza per metterlo fuori gioco per sei mesi. Prima i servizi segreti gestivano le case di appuntamento, negli anni '30 o '40, a Sanremo perché con le prostitute potevano distruggere un individuo, ma potevano distruggerlo anche a tavola somministrando determinate sostanze.

DE LUCA Athos. Che sostanze somministravano?

MOLINARI. Piatti speciali.

PRESIDENTE. Vorrei dire qualcosa rispetto all'intervento dell'onorevole Bielli. Condivido il rilievo critico sull'articolo citato. Mi auguro che il consulente faccia pervenire una lettera di scuse all'Ufficio di Presidenza, perché l'audizione è stata deliberata all'unanimità in quanto era stata richiesta e si preannunciava ricca di clamorose novità.

L'onorevole Bielli ha ragione, in questa Commissione molte persone non hanno detto la verità o l'hanno fatto solo in parte. Faccio due esempi: siamo andati a Johannesburg e il generale Maletti ci ha raccontato una parte di verità, poi recentemente ha rilasciato una intervista in cui ha detto una serie di cose che a noi non ha riferito pur avendo noi posto domande precise. In secondo luogo, il senatore Andreotti ha rilasciato una intervista a «*La Repubblica*» in cui ha parlato di guerra santa dei servizi, mentre a noi, pur avendolo ascoltato tre volte non aveva detto nulla.

Aggiungo ancora una mia personale valutazione (quelle precedenti corrispondono a fatti oggettivi che non possono essere smentiti): fra le persone che non ci hanno detto tutta la verità c'è il professor Rognoni e voglio che resti a verbale. Egli disse in Commissione che nel settembre del 1978 il problema del ritrovamento delle carte Moro veniva ritenuto poco importante, perché ciò che era rilevante era individuare chi avesse rapito Moro e i suoi uccisori. Dalla Chiesa disse alla Commissione

Moro che il compito che tutti si erano ripromessi era il ritrovamento delle carte. Fra i fatti reali, i fatti oggettivi, dunque, c'è questa mia valutazione.

LEONE. Cosa c'entra questo con l'audizione di questa sera?

PRESIDENTE. Noi stiamo parlando di Rognoni. (*Commenti dell'onorevole Leone*). Non mi interrompa: io non l'ho interrotta, mi faccia quindi la cortesia di non interrompermi.

Voglio aggiungere che questa audizione, che era stata deliberata all'unanimità dall'Ufficio di Presidenza, ha stranamente destato delle preoccupazioni da un certo momento in poi. Improvvisamente vi ho visti agitati, tesi, come se dovessimo attendere chissà quale verità «oracolare» da parte dell'avvocato Molinari. Invece, conoscendo la mia abituale prudenza, penso che l'introduzione che ho fatto all'audizione dell'avvocato Molinari vi avrebbe dovuto tranquillizzare dall'inizio.

MOLINARI. Come ha destato preoccupazioni nel 1986 quando sono andato ad Ancona.

DE LUCA Athos. Avvocato Molinari, lei ha detto che avete consegnato questa lettera a Rognoni.

MOLINARI. Sì.

DE LUCA Athos. In questa lettera che cosa indicavate?

MOLINARI. Senzani come un pericolo brigatista che faceva opera di indottrinamento. Genova ad un certo punto ha pagato caro tutto questo.

DE LUCA Athos. Esattamente, avvocato, ma la domanda è questa: penso che voi, per segnalare una cosa così importante e grave, di grande rilevanza per quel momento, eccetera, in quella lettera vi saranno stati dei contenuti, delle circostanze precise, dei fatti, dei nomi per segnalare al Ministro dell'interno di allora, una situazione del genere, non credo che il tono della lettera potesse essere del genere «pensiamo che Senzani». Questa lettera dovrebbe ancora esistere: lei ne ricorda il contenuto?

MOLINARI. Il contenuto di quella lettera era dirompente.

DE LUCA Athos. Non ci interessano le virgole, ma la sostanza: quali erano le circostanze che indicavate al Ministro dell'interno.

MOLINARI. Si precisava che il capo delle Brigate rosse era Senzani ed aveva un lasciapassare da parte dei servizi segreti.

DE LUCA Athos. Sulla base di cosa facevate queste affermazioni?

MOLINARI. Sulla base del fatto che noi avevamo individuato ed identificato Senzani, ma hanno lasciato che continuasse a girare per l'Italia bloccando ad un certo punto la questura di Genova con l'ispezione di cui parlavamo. Poi, il questore se ne è andato, un altro è stato sbattuto via e la DIGOS è stata sciolta. Io ho dovuto consegnare tutte le carte al generale Dalla Chiesa.

DE LUCA Athos. Signor Presidente, io penso che, dopo queste dichiarazioni, noi dovremo chiamare il professor Rognoni.

MANCA. Mi associo a questa richiesta.

DE LUCA Athos. Avvocato Molinari, si rende conto di aver detto ufficialmente delle cose?

MOLINARI. Egli si è incontrato a Portofino con certe persone.

PRESIDENTE. Con l'Ufficio di Presidenza delibereremo altre audizioni. Volevo intanto comunicare che per il 17 novembre abbiamo avuto la disponibilità del senatore a vita Taviani che ha chiesto di essere sentito perché intende dire quelle cose che in altra occasione ritenne di non poterci ancora dire.

MOLINARI. Senzani aveva pilotato la presidenza della facoltà di medicina a Genova.

MANCA. Mi associo a quanto diceva l'onorevole Bielli, l'ho già detto in Ufficio di Presidenza perché non è la prima volta che il collega parla sul fatto che i nostri consulenti scrivono sui giornali. Mi sono associato allora e lo faccio adesso. Come ho detto allora, ripeto adesso che questa censura deve essere estesa a tutti, soprattutto a chi ha iniziato questo discorso. Ho già riferito che quando mi sono rivolto ad un consulente, per sottolineare questo aspetto, mi hanno dato casi concreti di lunga durata, di lunga militanza in questo senso di consulenti che si trovano nella Commissione da anni e anni. Mi associo dunque alle parole dell'onorevole Bielli, ma quanto ha detto il Presidente deve essere esteso a tutti i consulenti, soprattutto a chi ha iniziato la questione.

PRESIDENTE. Il problema posto dall'onorevole Bielli non riguarda il fatto che i consulenti esprimano pubblicamente delle loro opinioni, bensì che i consulenti non dovrebbero criticare le decisioni dell'Ufficio di Presidenza, né la gestione della Commissione.

MANCA. Non è così, Presidente. Quando Bielli, in Ufficio di Presidenza, ha parlato si riferiva ad esternazioni dei consulenti: io mi sono associato e, così come ho detto allora ripeto adesso che questo va esteso a

tutti, non solo ad alcuni, ma soprattutto a chi ha iniziato e si serve reiteratamente di questo sistema. Questo, per essere equidistanti da tutto.

MAROTTA. Avvocato Molinari, l'inchiesta a seguito dell'esito della quale De Longis si dimise da quale denuncia fu provocata e da chi?

MOLINARI. Da vecchie lettere anonime.

PRESIDENTE. Si è parlato anche di articoli sui giornali perché c'era stata un'insurrezione quando voi avevate accusato i docenti di essere collusi con le Brigate rosse.

MOLINARI. Era quello che io volevo dire, Presidente. Che i docenti fossero collusi con le Brigate rosse ad un certo punto si sapeva.

MAROTTA. Ma lei sospettò che queste denunce anonime venissero da Senzani e dai suoi compagni?

MOLINARI. Non sospettai, ne ebbi la certezza. Tutti i guai della questura di Genova sono derivati dall'identificazione di Senzani come brigatista. Questi circolava per Genova, indottrinava tutti, faceva riunioni e, con la scusa degli handicappati, dei carcerati, eccetera, faceva i comodi suoi.

MAROTTA. Allora c'è forse anche un motivo di risentimento nei confronti di Senzani?

MOLINARI. Questo è naturale: hanno anche tentato di ammazzare mio figlio. Come abbiamo toccato Senzani, ad un certo punto ci siamo bruciati.

MAROTTA. Chi proteggeva Senzani?

MOLINARI. Lo proteggeva Rognoni, lo proteggevano i Servizi, lo proteggevano tutti.

MAROTTA. Sulla base delle vostre denunce non dovevano essere mandati subito i poliziotti?

MOLINARI. Li abbiamo denunciati, poi sono stati prosciolti.

MAROTTA. Lei lamenta che le indagini eseguite dalla polizia e dai carabinieri così faticosamente furono delegittimate dall'intervento di questi brigatisti o professori universitari; la domanda è la seguente: quando la polizia denunciò quei venti, trenta o cento, quelli che erano, chi li assolse? Certamente i magistrati, ma sulla base di quali altre dichiarazioni contrarie a quelle delle vostre?

MOLINARI. Non ce ne erano.

MAROTTA. Evidentemente le vostre indagini non erano sufficienti.

MOLINARI. Non ce le hanno fatte completare, tanto è vero che quando De Longis è andato via io mi sono incontrato con Dalla Chiesa perché il Ministero mi aveva detto di consegnargli tutti gli atti e poi di non interessarmi più di niente. Ci hanno paralizzati, ci hanno legato le mani. Noi potevamo raggiungere determinati obiettivi.

MAROTTA. Però evidentemente queste protezioni riguardavano la magistratura.

MOLINARI. Non riguardavano la magistratura.

MAROTTA. Vuol dire che quelli lì li ho assolti io.

PRESIDENTE. Nel concludere i nostri lavori restiamo tutti dell'avviso che il 17 novembre, in seduta antimeridiana, è fissata l'audizione del senatore a vita Paolo Emilio Taviani.

Ringrazio ancora l'avvocato Molinari per la sua partecipazione e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle ore 21,25.

75^a SEDUTA

MARTEDÌ 12 DICEMBRE 2000

Presidenza del presidente PELLEGRINO

La seduta ha inizio alle ore 20,20.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta.

Invito il senatore Pardini a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

PARDINI, segretario f.f., dà lettura del processo verbale della seduta del 18 ottobre 2000.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che, dopo l'ultima seduta, sono pervenuti alcuni documenti il cui elenco è in distribuzione e che la Commissione acquisisce formalmente agli atti dell'inchiesta.

Informo che in data 26 ottobre 2000 il Presidente del Senato della Repubblica ha chiamato a far parte della Commissione il senatore Matteo Piredda, al quale rivolgo un saluto di benvenuto, in sostituzione del senatore Carmine De Santis.

Rendo noto che il dottor Arrigo Molinari ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto ai sensi dell'articolo 18 del regolamento interno, il resoconto della sua audizione svoltasi il 18 ottobre 2000, dopo avervi apportato correzioni di carattere meramente formale.

Informo inoltre che il professor Zaslavsky ha presentato un elaborato dal titolo «L'apparato paramilitare comunista nell'Italia del dopoguerra (1945-1955)», che il senatore Athos De Luca ha consegnato un allegato alla sua relazione del 12 luglio 2000: «Appunti per un glossario della recente storia nazionale» ed infine che il dottor Cipriani ha depositato una prima relazione sull'esito della sua missione di studio e ricerca negli Stati Uniti.

VALUTAZIONI SULLA ATTUALE FASE PROCESSUALE DEL CASO USTICA E SULLE RECENTI ACQUISIZIONI DI DOCUMENTAZIONE RELATIVA AD ATTIVITÀ EVERSIVE NEGLI ANNI '70

PRESIDENTE. Informo i colleghi che non hanno partecipato agli ultimi Uffici di Presidenza allargati, che il programma di lavoro deliberato per questo scorso finale di legislatura prevedeva che, salvo che non fosse venuta la disponibilità di Alvaro Lojacono Baragiola ad una sua audizione – che potevamo svolgere insieme a quella di Scalzone, che invece aveva già dato la propria –, sarebbe stato superfluo svolgere altre audizioni.

In particolare ci eravamo soffermati anche sulla possibilità di sentire nuovamente il generale Maletti, ma in proposito, sempre all'interno dell'Ufficio di Presidenza, è prevalso l'orientamento volto a tentare un ulteriore sforzo per giungere a qualche conclusione. Ci stavamo muovendo in questa direzione, avendo dato ai nostri consulenti l'incarico di predisporre per il dibattito degli *abstract* delle varie relazioni, così da poter più facilmente individuare quali punti di convergenza potessero esservi sulle varie materie, lasciando ad ogni Gruppo la possibilità di esprimere opinioni di dissenso sui punti in cui convergenze non vi sono.

In questa prospettiva e su invito dell'onorevole Taradash, che addirittura mi chiedeva di acquisire il mio libro-intervista come documento agli atti della Commissione – iniziativa che mi sembrava istituzionalmente non corretta –, anch'io ho assunto l'impegno di sintetizzare in trenta-quaranta cartelle il senso complessivo di quella intervista.

In questa situazione, a seguito di novità che si sono determinate nella vicenda di Ustica, sia processuali sia per la documentazione, che ci è pervenuta dalla Presidenza del Consiglio – le lettere di risposta inviate dai presidenti Clinton e Chirac –, mi è pervenuta dal vice presidente Manca la richiesta di un dibattito in merito da parte della Commissione. L'esigenza di svolgere un dibattito mi è stata rappresentata anche dal Gruppo di Alleanza nazionale sia a seguito dell'acquisizione della relazione del dottor Cipriani, per le anticipazioni apparse su «*la Repubblica*» riguardanti non solo la relazione, ma anche alcune delle schede indicate, sia a seguito della ricezione di una copiosa documentazione informativa dal SISMI riferibile a Giangiacomo Feltrinelli, documentazione che è stata inviata dal Presidente del Consiglio con obbligo di riservatezza, perché contiene dati concernenti persone, strutture ed attività del Servizio; per cui ho dato disposizione agli uffici di consentire a tutti i commissari di prenderne visione, ma di non consentirne estrazione di copie.

Su tutto questo mi è stato chiesto di svolgere un dibattito in Commissione e la stessa è stata riunita con il seguente ordine del giorno: «*Valutazioni sull'attuale fase processuale del caso Ustica e sulle recenti acquisizioni di documentazione relativa ad attività eversive negli anni '70*».

MANCA. Signor Presidente, in effetti lo spunto alla mia iniziativa è stato dato dagli ultimi sviluppi, giurisdizionali e non, del caso Ustica. Ma

io ritengo che per introdurre bene l'argomento sia opportuno soffermarsi per qualche attimo sugli eventi principali e sugli atti significativi della Commissione inerenti al caso Ustica che rappresentano, a mio avviso, il prologo e la premessa di ciò che è avvenuto ultimamente. Mi riferisco alle lettere dei presidenti Clinton e Chirac e alle decisioni prese il 1º dicembre scorso dalla III Corte di assise di Roma.

Partirei dal 17 luglio 1997, quando il presidente Pellegrino, nel corso dell'Ufficio di Presidenza, assume l'impegno di promuovere un incontro – da tenere insieme ai due vice presidenti della Commissione – con il presidente del Consiglio Prodi per l'acquisizione, presso la NATO, di codici di identificazione SIF. Parto da questo, perché si inserisce nel discorso di ciò che è stato provocato da questa Commissione e di ciò che non appartiene alla stessa. Sempre lo stesso giorno, viene inviata una lettera del presidente Pellegrino indirizzata al presidente Prodi sulla vicenda di cui sopra.

Il 31 luglio, quindi pochi giorni dopo l'invio della lettera, avviene l'incontro del presidente Pellegrino e dei due vice presidenti con Romano Prodi. Il 1º agosto perviene una risposta del presidente Prodi con la quale egli si impegnava ad agevolare la decrittazione dei codici SIF, ritenuta necessaria ed indispensabile da parte del giudice Priore nel ricostruire lo scenario aereo della sera della tragedia di Ustica.

Il 17 settembre dello stesso anno il presidente Pellegrino svolge una breve informativa in merito ai contenuti dell'incontro avuto con il presidente Prodi, fino ad arrivare al 31 dicembre 1997, data in cui si chiude la procedura istruttoria per il caso Ustica da parte del giudice istruttore.

Il 31 luglio 1998 i pubblici ministeri depositano la loro requisitoria. Il 27 aprile 1999, quattro commissari, esattamente i senatori Manca e Manticà e i deputati Fragalà e Taradash, depositano una relazione sulla strage di Ustica, mentre il 31 agosto 1999 il giudice istruttore Priore deposita la sua sentenza-ordinanza.

Pochi mesi dopo, esattamente il 18 gennaio 2000, il senatore Manca elabora e trasmette al presidente Pellegrino alcuni quesiti da porre al giudice Priore, tra cui e per primo quello relativo alle perizie utilizzate. Ripeto questo fatto perché lo riprenderemo quando parleremo delle decisioni della III Corte d'assise del 1º dicembre u.s.. Nel primo quesito si richiamavano le ultime perizie di ufficio e di parte civile annesse alla sentenza-ordinanza rese note dietro richiesta della Presidenza a questa Commissione soltanto dopo il deposito della medesima e si chiedeva quali nuovi elementi apportassero rispetto alle perizie precedenti e se consolidavano o meno gli elementi di ipotesi di caduta del velivolo già emersi precedentemente. E si concludeva: «in particolare, tenuto conto dell'insieme delle perizie innumerevoli disposte nel tempo dall'autorità giudiziaria e da ella stessa, qual è stato il motivo per doverne disporre di ulteriori e conclusive oltre il termine *ex lege* per il giudice inquirente?». Dunque la Commissione fu la prima a rilevare che Priore non aveva rispettato alcune norme circa determinate perizie. Peraltro, la perizia in oggetto era quella

decisiva che poi ha permesso allo stesso Priore di giungere a risultanze addirittura opposte a quelle dei tre pubblici ministeri.

L’Ufficio di Presidenza, il 1º febbraio 2000, delibera l’invio al giudice Priore di un elenco di quesiti oltre a quello di cui ho dato contezza. Il 24 febbraio 2000, il giudice Priore risponde alla lettera del 4 febbraio dello stesso anno, lettera che vorrei leggere perché molto significativa.

«Chiarissimo Presidente, in risposta alla Sua cortese nota, meglio specificata in oggetto, sono dolente di comunicarLe la mia indisponibilità a dare risposta ai quesiti ad essa allegati, quantomeno allo stato.

In questo particolare momento in effetti sta per iniziare una fase di battimentale e non appare deontologicamente corretto che l’Istruttore prenda nuovamente la parola e possa così sostenere, ancora una volta e probabilmente con nuove argomentazioni, le sue tesi già esposte in sentenza-ordinanza – unica sede per le motivazioni e le decisioni – e così influenzare la Corte che s’appresta al vaglio degli atti e di quel provvedimento di definizione della fase istruttoria.

D’altra parte devo rilevare che i quesiti attengono sull’essenza della giurisdizione – concernendo valutazioni sulla predisposizione di perizie, sui risultati delle stesse, sui criteri di scelta dei periti; giudizi sul valore delle fonti di prova; giudizi sugli elementi di prova; giudizi sulle ricostruzioni di fatti che ne derivano; giudizi sulle definizioni giuridiche e sulle conseguenti formule di proscioglimento e di rinvio. Giudizi tutti suscettibili sì di osservazioni, commenti ed anche critiche, non deducibili però dinanzi a questo giudice, né tantomeno da lui risolvibili, ma solo, sul piano giuridico e giudiziario, dalle Corti del dibattimento, su quello politico da codesta Commissione o da quella che di necessità dovrà succederle.

Rammento, ovviamente solo a me stesso e ai pochi altri che lo ignorano, il principio, fondamentale in ogni ordinamento evoluto, secondo cui il giudice non può rendere testimonianza sugli atti processuali compiuti per ragione del proprio ufficio. È un principio posto dal legislatore del ’30 – durante la monarchia e in pieno regime fascista – all’articolo 450, primo capoverso, del codice di procedura penale, ma dimenticato dal legislatore, repubblicano e democratico, dell’88 anche se pur sempre desumibile dal sistema.

È un principio che vincola in primo luogo le giurisdizioni, ciascuna delle quali non può escutere appartenenti alle altre. E quindi vincola anche le Commissioni parlamentari d’inchiesta che operano a norma dell’articolo 82, primo capoverso, della Costituzione, e cioè con i poteri e i limiti dell’autorità giudiziaria.

Ma quand’anche questo principio non vigesse, comunque si dovrebbe osservare l’altro più generale, e certamente vigente, della separazione dei poteri. Principio derivatoci dai Lumi; in modo chiarissimo enunciato dal Montesquieu; codificato a partire dall’89, ma di certo applicato persino nelle monarchie assolute come quella di Prussia, a partire dalle prime edizioni dell’*Esprit des Lois*.

Senza tale principio Federico il Grande, o una qualche articolazione del suo stato assoluto, avrebbe potuto chiamare il giudice di Berlino per chiedergli spiegazioni sulla sua giustizia al riguardo delle doglianze del mugnaio di Potsdam, che addirittura si doleva di angherie del sovrano.

Scusandomi per l'odierna impossibilità e le citazioni, ben conoscendo la sua sapienza» – e qui si riferisce a lei, presidente Pellegrino – «e lo spirito che ha mosso la Sua nota mi impegno sin da oggi a fornire ogni utile spiegazione, oralmente o per iscritto al *plenum* della Commissione o ad una sua istanza sia sui fatti che i contesti, il giorno che il giudice dibattimentale avrà deciso e il tempo consentirà giudizi più maturi e sereni. Come è avvenuto per tutti gli eventi di cui mi sono occupato nelle mie inchieste: dall'affare Moro ai più diversi terroristi, all'attentato al Sommo Pontefice. Con i più distinti saluti».

In pratica in questa lettera ci viene rimproverato di non conoscere la suddivisione dei poteri, non curandosi di una raccomandazione fatta dalla Corte costituzionale sulla necessità di collaborazione tra i poteri dello Stato e così il problema Ustica va avanti.

L'Ufficio di Presidenza, il 29 marzo 2000, quasi un mese dopo la risposta del giudice Priore, dà mandato al presidente Pellegrino di inviare una lettera al presidente del Consiglio D'Alema per una audizione sul caso Ustica. Nel frattempo si era maturato il convincimento della Commissione che, per accogliere l'invito dei tre pubblici ministeri e di Priore e perché in effetti, rileggendo i documenti, emergevano coinvolgimenti gravi da parte di Stati esteri con istituzioni politiche, avevamo il dovere di percorrere tutte le strade che ci potevano portare a chiarire se avevamo stretto alleanze e amicizie con Paesi che avevano fatto ammazzare così tante persone oppure no. Abbiamo dunque convenuto sulla opportunità di servirci dell'ausilio del presidente del Consiglio D'Alema, anche se potevamo agire autonomamente e questo è il senso della lettera inviata dal presidente Pellegrino al Presidente del Consiglio del tempo con l'invito per una audizione, dal momento che certi contatti verbali erano venuti meno. Quindi, il 10 maggio 2000, cambiato il Presidente del Consiglio, scriviamo una lettera in questo senso al presidente Amato con la richiesta di un incontro informale con una delegazione ristretta della Commissione stragi, sempre allo scopo di avere chiarimenti dai due Stati esteri. Il 14 giugno 2000 il presidente Amato viene raggiunto da un altro rinnovo di questa richiesta (quante lettere abbiamo mandato alla Presidenza del Consiglio!). Il 26 giugno 2000 una delegazione della Commissione si reca dal presidente del Consiglio Amato e lui promette di interessarsi sia a voce sia con incontri diretti con il presidente Chirac sia con il presidente Clinton. Il 28 giugno 2000 avviene il deposito di un aggiornamento della relazione del 27 aprile 1999, a firma Manca, Mantica, Fragalà e Taradash. Visto, infatti, il rifiuto del giudice Priore di chiarire i nostri dubbi sulla sua sentenza, avevamo deciso che c'erano tutti i presupposti per portare alla discussione della Commissione la relazione e spiegavamo i motivi per cui in pratica ci basavamo sulle conclusioni dei tre pubblici ministeri e non te-

nevamo in alcun conto, costretti dagli eventi, le 5000 pagine scritte da Priore.

Il 28 settembre 2000, quindi pochi mesi or sono, è stata inviata una lettera al Presidente del Consiglio Amato con la richiesta di trasmissione degli ulteriori elementi recentemente acquisiti sul caso Ustica. Si viene a sapere poi, attraverso un comunicato stampa, che il presidente Amato aveva parlato di tale questione con il presidente Chirac in occasione di un suo viaggio a Parigi.

Il 28 settembre inoltre ha inizio il processo presso la III Corte d'assise di Roma, presieduta da Giovanni Muscarà.

Il 9 novembre vi è un'ulteriore lettera inviata al presidente del Consiglio Amato con la richiesta di trasmissione degli ulteriori elementi recentemente acquisiti sul caso Ustica.

Il 15 novembre 2000 il presidente Amato è audito presso la Commissione affari esteri del Senato per rispondere a più interrogazioni, tra le quali anche la mia, che riproponevano tutta la problematica relativa all'interessamento presso gli Stati Uniti d'America e la Francia, per non parlare della Libia le cui difficoltà si conoscono.

Ebbene, in questa occasione, con mia sorpresa e credo di tutti i colleghi, ivi incluso il senatore Mantica, il presidente del Consiglio Amato dichiara che aveva avuto una risposta scritta da parte sia del presidente Chirac sia del presidente Clinton alle sue istanze. Queste risposte dimostravano una certa comprensione rispetto alla gravità del fatto. In poche parole, era questo quello che ci veniva detto, al di là di quello che era poi scritto nella lettera. In sintesi, ci si invitava a seguire quanto stabilito dagli accordi stipulati in materia tra i due Stati (praticamente le rogatorie).

Prendo atto di questa risposta e mi dolgo del fatto che essa non sia stata data alla Commissione stragi che l'aveva proposta.

MANTICA. Il Presidente del Consiglio ha aggiunto che è meglio finanziare l'associazione delle famiglie dei caduti, affinché vadano loro negli Stati Uniti da soli...

MANCA. Sì, propone anche questa importante iniziativa, precisando che forse era il caso che le famiglie dei caduti, aiutate indirettamente dal Governo, si recassero in America come cittadini privati.

Conclusasi questa storia, ne parlo con il presidente Pellegrino nella speranza, viste le mie lamentele, che nel giro di pochi giorni giungano delle risposte.

Nel frattempo, la III Corte d'assise di Roma, il 1º dicembre accoglie le istanze dei difensori dei cinque imputati di falsa testimonianza e rileva che (nonostante la bella lettera che il giudice istruttore Priore ci aveva scritto, richiamandosi ai Lumi, a Montesquieu e a quant'altro) il giudice istruttore aveva sbagliato ad inquisire cinque imputati con il vecchio rito in quanto esistevano tutte le condizioni perché su questi ultimi si utilizzasse il nuovo rito. Quindi tutto da rifare da capo!